



Depositati al processo Andreotti alcuni verbali dell'ex «ministro dei Lavori pubblici della mafia»: «È venuto a casa mia nell'87, ma io ero dc e volevo rimanerlo, così ho detto no». L'esponente socialista: vogliono far dimenticare le mie iniziative anti-clan

Siino: Martelli mi chiese di votare psi L'ex ministro: non gli ho mai parlato

PALERMO. Un colloquio a Palermo con Claudio Martelli che chiedeva voti per il Psi, un racconto su cosa sarebbe avvenuto nel covo di Totò Riina subito dopo la cattura. Agli atti del processo a Giulio Andreotti sono stati depositati alcuni verbali d'interrogatorio del pentito Angelo Siino che oltre a parlare del presunto incontro tra il senatore e il boss Stefano Bontade, in una tenuta a Catania, accenna anche ad un colloquio che avrebbe avuto con l'ex ministro della Giustizia Martelli, che però smentisce. Secondo Siino l'incontro avvenne nella sua abitazione, durante la campagna per le elezioni dell'87; l'esponente socialista sarebbe stato accompagnato dal figlio del deputato regionale socialista Giuseppe Reina, Fulvio. Siino afferma che Martelli voleva il suo «appoggio per le elezioni in favore del Psi». Appoggio che, sostiene il pentito, venne negato perché lui «era democristiano e intendeva rimanerlo». Il collaboratore aggiunge che il giorno dopo l'incontro venne rimproverato da Emanuele Brusca perché aveva detto che avrebbe fatto votare la Dc. «Brusca - dichiara Siino - mi disse che occorreva votare una lista di quattro persone del Psi: Martelli, Reina, Alagna e Fiorino. Il segnale da dare alla Dc in favore del Psi era già sorto in occasione delle elezioni

regionali dell'86 quando Giovanni Brusca disse di votare Foni Barba».

L'ex ministro Martelli replica affermando di «non ricordare di avere incontrato Siino» ma aggiunge che «durante una campagna elettorale tutto è possibile». «Certamente - dice - non gli ho mai parlato e non ricordo di avere incontrato rappresentanti di imprenditori. Credo che il mio nome venga frequente-

Il pentito avrebbe raccontato che dopo la cattura di Riina il covo venne «ripulito» per cancellare ogni traccia. Fu trovata soltanto una lettera della figlia del boss

**Angelo Siino
in alto
accanto
al titolo**

mente tirato fuori perché sono un bersaglio da colpire per quella gente. Mi auguro di essere un obiettivo solo per i mafiosi e non per qualche azzecagarbugli giudiziario». Secondo l'ex ministro «c'è qualcuno che ha interesse a far dimenticare che Martelli ha varato i più importanti provvedimenti antimafia: dalla superprocura al 41 bis».

Martelli ricorda che durante la campagna elettorale dell'87 lo insospettì «l'invito che mi rivolse un gruppo di avvocati di area laico-socialista di andare nel carcere Ucciardo-

ne per raccogliere voti». «Non ci andai - sostiene - anche su consiglio del segretario regionale Nino Buttitta e di quest'episodio ho parlato con i magistrati Palermo. Voglio ricordare che nell'87 il Psi aumentò i propri voti in tutta Italia e lo stesso fece la Dc. Allora o la mafia non conta nulla o i pentiti mentono».

Siino, secondo il settimanale Panorama, avrebbe raccontato ai magistrati pochi giorni fa che «il covo di Riina fu ripulito immediatamente dopo la cattura del boss da una squadra di professionisti» che si portarono via «incartamenti di eccezionale importanza». «Erano solo al servizio della mafia i professionisti di cui parla Siino?». «E se quelle carte riapparissero di colpo con tutto il loro carico di veleno?».

La notizia delle dichiarazioni fatte da Siino e gli interrogativi, sono contenuti in un articolo che il settimanale ha anticipato. Nel testo si ricostruisce il «giallo» della perquisizione a via Bernini, ultimo indirizzo di Riina prima dell'arresto e si afferma che dopo aver parlato con Siino «i magistrati (di Palermo, ndr) sono tornati alla carica per ricostruire i passaggi chiave del prima e dopo Riina». In sintesi, sostiene il settimanale, dopo la cattura del boss del boss, il 15 gennaio '93, il procuratore aggiunto ed un sostituto convocano in procu-

ra il capitano «Ultimo», che guidava la squadra che aveva effettuato l'arresto, per sapere dov'era il covo di Riina e cosa vi era stato trovato.

L'ufficiale dell'Arma chiede tempo perché -dice Panorama- spera di sorprendere Bagarella e Brusca che potrebbero non sapere che il covo è stato individuato, visto che Riina è stato catturato in strada e ad una certa distanza, e viene tenuto sotto sorveglianza. La sorveglianza però, prosegue la ricostruzione del settimanale, non deve essere efficace visto che la moglie ed i figli del boss riescono a lasciare via Bernini con i loro bagagli senza essere visti. E quando, il 30 gennaio, la villa viene perquisita, qualcuno l'ha già «visitata»: i mobili sono coperti di cellophane, le pareti tinteggiate di fresco, tutto odora di detersivo. L'unico pezzetto di carta sfuggito alla squadra di «professionisti», ricorda Panorama, è una lettera di Maria Concetta Riina ad una sua amichetta.

Il settimanale ricorda anche che l'indagine che portò all'individuazione di Riina, partì - scrive - dalla stazione dei carabinieri di Terrasini, comandata dal maresciallo Lombardo, poi suicidatosi. Il settimanale conclude chiedendosi «cosa sanno i superiori (del maresciallo Lombardo, ndr) oltre quello che si è ufficialmente saputo?».